

CAPITOLO 1

STORIA DEGLI ARCHIVI E DELL'ARCHIVISTICA

SOMMARIO

1. La storia e gli archivi. – 1.1. Il Medioevo – 1.2. L'età moderna. – 1.3. La storia degli archivi in Italia. – 2. L'archivistica. – 3. La figura dell'archivista.

■ 1. La storia e gli archivi

Trasmettere e registrare sono state azioni che l'uomo ha da sempre compiuto per tramandare la propria memoria e queste si sono evolute assieme a lui.

I primi archivi che la storia ci ha permesso di conoscere risalgono ai popoli egizi, babilonesi e caldei, i cui archivi ci permettono di conoscere l'organizzazione sociale, politica e amministrativa attraverso scritture e modalità differenti. L'archeologia ci aiuta a conoscere nello specifico, grazie a ritrovamenti nei siti archeologici come quello di El-Amarna in Egitto, i papiri facenti parte dei primi archivi della storia. La stessa Bibbia, nello specifico il libro di Esdra, ci porta a conoscenza come il popolo ebraico conservasse i propri documenti e dove venissero custoditi, ma le notizie più certe risalgono ai popoli dell'antica Grecia e dell'antica Roma che, con la loro attenta dedizione alla conservazione dei documenti, ci permettono di osservare in maniera tangibile la loro gestione statale.

Nell'antica Grecia ellenistica era prassi comune redigere i mnemoni in cui venivano registrati i patrimoni dei cittadini, ma il primo archivio venne istituito ad Atene sull'Areopago dove venivano conservati gli atti giuridici. Con il sopraggiungere del 460 a.C. e conclusasi la rivoluzione democratica, i su citati archivi vennero affidati a delle figure appositamente create per la loro custodia i nomofylakes, fonti hanno tramandato che il primo vero e proprio Archivio di Stato sorse nel IV secolo chiamato Metroon ed ebbe come sede Cibeles.

In questa sede si ha il primo esempio di catalogazione, registrazione e conservazione dei documenti e queste pratiche avvenivano grazie al grammateus ed i suoi assistenti, in esso era possibile trovare però solo gli atti processuali, leggi, risultati dei plebisciti che venivano emessi.

Nel mondo romano gli esempi di archiviazione sono molto più numerosi, soprattutto a partire dall'età repubblicana. In quest'epoca vennero conservati, come nell'antica Grecia, leggi, risultati dei plebisciti e i senatus consulta e trovavano dimora nei templi e venivano gestiti dai prefetti.

Il redattore dei documenti e l'uso stabiliva la sua collocazione, per esempio i documenti redatti dai censori erano conservati nell'Atrium Libertatis che si trovava nei pressi del Foro; invece, nell'Aedes Nympharum (nei pressi del tempio dedicato a Marte) era possibile trovare tutte le tavolette relative al censo dei cittadini, numerosi erano anche gli archivi privati o familiari che venivano redatti dai tabelliones e venivano conservati nel Tablinium. Nella fattispecie questi documenti erano atti privati che dovevano essere registrati e depositati in uffici pubblici per godere della fiducia dei cittadini.

Il primo edificio dedicato ai documenti venne costruito nel 78 a.C. da Quinto Lutazio Catulo sul Campidoglio e prese il nome di Tabularium. Si occupava di curare la

documentazione il *magister census* che, affiancato da servi liberi e tabulari che si interessava esclusivamente della stesura dei documenti, coordinava i lavori di archiviazione e catalogazione. Divenne pratica obbligatoria, negli ultimi anni della Repubblica, depositare nei *tabularium* le *tabulae publicae* (contratti privati) e gli *acta* (provvedimenti e manifestazione d'imperio).

Ma perché gli antichi romani solevano versare i documenti negli archivi?

Questa pratica permetteva loro di garantire l'originalità dei documenti evitando qualsiasi tipo di contraffazione. Inoltre, questi archivi erano spesso utilizzati per la consultazione da parte di storici e pubblici ufficiali. Con la caduta dell'Impero Romano e le invasioni barbariche, comportarono la perdita delle unità archivistiche.

► 1.1. Il Medioevo

In questo periodo si può considerare la Chiesa cattolica come grande fautrice e tutrice della documentazione del IX secolo, il cui interesse era rivolto a costruire la sua storia quella dei luoghi sacri e dei martiri. Le basiliche cristiane presero il posto dei templi pagani e acquisirono la maggior parte degli archivi in essi conservati, così come trasmessoci da Isidoro di Siviglia e Tancredi di Bologna.

La pratica di conservare i documenti nei templi restò ancora in uso durante l'impero bizantino, mentre con la restaurazione del Sacro Romano Impero tornò in vita l'antica pratica della conservazione degli atti pubblici.

I testamenti, le leggi e le costituzioni venivano solitamente conservate nell'armaria palatii, anche se spesso queste non si presentava come collocazione fissa perché era pratica comune dei sovrani quella di portare, durante i viaggi, il proprio archivio provocando smembramenti e disordine. Questa parte "mobile" prendeva il nome di *viatoria* ed era sicuramente più esigua della parte restante che prendeva il nome di *statoria*.

Con il trascorrere del tempo, la nascita dei Comuni e l'operosa attività dei notai diede un impulso sicuramente nuovo agli archivi, quest'ultimi acquisivano la nomina imperiale o pontificia e applicavano la pubblica *fides* agli atti redatti, infine custodivano nelle loro sedi tutti i documenti prodotti sino alla loro morte creando un vero e proprio archivio. I Comuni divennero ben presto dei piccoli Stati territoriali definiti e i loro archivi narravano la vita stessa dei cittadini, inizialmente il loro ruolo era quello di amministrare la giustizia con la conseguente produzione di atti giudiziari, ma con l'ampliamento dell'autonomia politica all'interno degli archivi comparvero altri generi di documenti come: leggi, statuti, raccolte di consuetudini. Tutta la documentazione era conservata in armadi, casse o sacchi, ma ben presto emerse la necessità di sistemare la documentazione in appositi edifici più pratici per la consultazione.

Con Federico II prima e con Carlo I poi, l'interesse per gli archivi ebbe grande rilevanza. A Napoli, con la sovranità degli angioini, si vide il trasferimento di tutte le documentazioni conservate nei vari castelli del regno nel palazzo di Somma, che al tempo di Giovanna I venne dotato di un primo regolamento (1347).

► 1.2. L'età moderna

Gli archivi, tra il Cinquecento e il Seicento, diventano essenziali strumenti al servizio del potere, per questo l'interesse principale era la loro tutela ed è proprio in questo periodo che diventano più segreti e meno fruibili. Questo cambiamento porta ad una maggiore cura nella conservazione degli atti e si perfeziona la compilazione degli inventari e, sul finire del Seicento, si iniziarono a produrre i primi trattati di archivistica.

La storia cambia i connotati con la Rivoluzione francese e gli archivi riacquistano la loro pubblicità, facendo nascere un grande interesse per tutti gli istituti culturali e storici prettamente giuridici.

L'aria di cambiamenti, la fine dell'ancien régime e la presa del potere nelle mani di Napoleone, fece sorgere i primi grandi archivi in cui confluirono i documenti di uffici diversi in un unico deposito.

► 1.3. La storia degli archivi in Italia

Ci vollero ancora molti anni affinché si potessero creare degli archivi che raccogliessero documenti disparati; infatti, con l'unità d'Italia furono evidenti le problematiche teorico-pratiche dell'archivistica in merito all'ordinamento e a quale Ministero dovesse far capo.

Nel 1867 a Firenze venne organizzato un "Congresso internazionale di statistica" grazie al quale venne definito cosa dovesse essere pertinente all'archivistica:

- gli archivi dovevano ricevere un riconoscimento parificato e distinto da quello dei musei e delle biblioteche;
- tutti gli atti pubblici o privati di natura giuridica e diplomatica dovevano necessariamente essere depositati negli archivi. Tra questi anche i sigilli dovevano essere custoditi negli archivi, più volte rivendicati dai musei;
- gli archivi privati dovevano ricevere tutela governativa;
- si decide di compilare degli strumenti di ricerca.

La Commissione Cibrario, istituita nel 1870, si occupò di strutturare e organizzare tutto ciò che faceva parte dei versamenti, dello scarto, sulla consultabilità delle carte, la formazione del personale e la dipendenza degli archivi da un solo dicastero, che ricadde sul Ministero dell'interno sancita dal Regio decreto del 5 marzo 1874, n. 1852. Durante la fase decisionale si giunse anche alla decisione di creare una distinzione tra archivi storici e archivi amministrativi, inoltre si provvide ad un'ulteriore distinzione:

- la parte antica che era consultabile;
- la parte moderna che aveva carattere di riservatezza.

Il Regio decreto del 27 maggio 1875 n. 2552 pone in oggetto il rispetto del fondo archivistico nel rispetto del metodo storico che venne riconosciuto ufficialmente. Purtroppo, la proposta di creare sedi di Archivi di Stato in tutti i capoluoghi non venne accolta e vide solo nel 1939 la sua realizzazione.

Durante la Seconda guerra mondiale anche il patrimonio archivistico subì ingenti danni e quando venne fondata la Repubblica di Salò tutti gli archivi vennero spostati nel nord Italia ed al sud solo quando il governo si stabilì prima a Brindisi e poi a Salerno l'amministrazione centrale degli archivi venne ripristinata. Finita la guerra e morto Mussolini tutti gli archivi vennero riportati a Roma compresi quelli di Mussolini (pur se una parte venne deliberatamente distrutta) ancora oggi oggetto di studio e grande interesse.

Convocato l'Unesco a Parigi nel 1949, un comitato di esperti fondò il Consiglio internazionale degli archivi (CIA) ed a Roma venne istituita l'Associazione nazionale archivistica italiana (ANAI) il cui interesse era quello di promuovere studi e dibattiti su problemi archivistici.

Con la Legge n. 340 del 13 aprile 1953 venne istituito l'Archivio centrale dello Stato, caratterizzato da autonomia e in cui confluirono le raccolte delle carte del ministero, degli uffici e